



Angelo Gaja, 53 anni, nell'azienda di Barbaresco. Ha nelle Langhe 90 ettari di vigneti. I suoi vini sono ai vertici delle classifiche mondiali

Intervista al re del Barbaresco che annuncia importanti novità per il 1993 con la nascita di «Sperss»

Gaja torna al barolo: «Ne avevo nostalgia»

«Credo nelle alleanze, ma non mi piacciono le ammucchiate»

BARBARESCO
DAL NOSTRO INVIATO

L'origine del cognome è catalana, anche se in America c'è chi ha pensato fosse un marchio, così breve e facile da leggere in tutte le lingue. Gli appassionati di vino sanno invece che Gaja è una delle bandiere dell'enologia italiana, uno status-symbol, citato, imitato, invidiato, criticato.

I riconoscimenti per queste bottiglie dall'etichetta bianca, sormontata dalla striscia nera arrivano da tutto il mondo. La rivista «The wine specialist», la bibbia del gourmet d'Oltreoceano, ha citato recentemente il barbaresco Sori San Lorenzo tra i vini «più emozionanti dell'anno». A New York un anno fa, 1200 appassionati hanno pagato quasi 900 mila lire per partecipare all'incontro con Angelo Gaja e poter degustare le annate più vecchie della sua cantina.

Ma a 53 anni (li compirà il 7 marzo) Angelo Gaja, non accetta il ruolo del mito e filosofeggia: «La vigna è una scuola di vita, ti insegna che ogni anno bisogna

ricominciare da capo».

Esperienza dal passato e voglia di futuro, per un vignaiolo-manager di Langa che passa con scioltezza dall'italiano all'inglese, al piemontese. «Noi siamo di origine contadina, quelli che Brera chiamava i "Della zolla", non abbiamo blasoni nobiliari sulle etichette. Mio padre, Giovanni, che oggi ha 85 anni, ha seguito il lavoro di mio nonno, io sono entrato in azienda nei primi Anni '60. Abbiamo faticato per crescere in qualità e immagine, ho fatto anche qualche cazzata, come quando nel 1970 sbagliai a far dare il verderame, di ritorno da un corso in Francia, e perdemmo il 40 per cento del raccolto. Oggi quegli errori non li facciamo più, ma guai a considerarsi arrivati, l'impegno continua. Lo dimostrano le decine di degustazioni cieche che avvengono in ogni parte del mondo dove i nostri vini emergono».

Già, ma certi prezzi... c'è chi mormora che Gaja tira troppo la corda. «Nei nostri vini non c'è solo ricerca delle uve, accuratezza di vinificazione, ma anche

AZIENDE

Vini, ma anche bicchieri

A Barbaresco, un grande portone volutamente anonimo, nasconde il cuore della casa-cantina. Qui hanno sede la Gaja azienda agricola e la Gaja distribuzione, due aziende dallo stesso vertice, con 42 dipendenti, 90 ettari di vigne, 300 mila bottiglie prodotte ogni anno a prezzi che vanno dalle 15 mila lire della barbera d'Alba alle 125 mila dei Sori di barbaresco. Il barolo «Sperss» partirà dalle 70 mila dell'annata 1988. Il direttore dei vigneti è un tecnico di origine astiana ed esperienza astigiana. Federico Curtaz, 31 anni da 10 in azienda. In cantina, il coordinatore è Guido Rivella, 45 anni, considerato un mago delle barrique, i cui legni sono invocati in azienda e assemblati in Francia. Il 68 per cento del fatturato è ottenuto all'estero. L'azienda opera con 65 importatori e invia i suoi prodotti solo nei ristoranti e negozi specializzati. La Gaja distribuzione vende anche i prestigiosi bicchieri Riedel, cavatappi e piatti.

prestigio, immagine, rarità della bottiglia, strategia di mercato, essere nei posti giusti».

C'è chi l'accusa di dorato isolamento. «Non amo le ammucchiate, sono uscito da tutti i consorzi che impongono marchi e bollini uguali per tutti, c'è già la legge sulle doc e docg da rispettare, quella è davvero importan-

te».

Anni fa fece scalpore al Vinexpo di Bordeaux la sua presenza nello stand dei californiani. Si parlò di tradimento.

«Io frequento poco le fiere. In Italia vado solo al Vinitaly in uno stand con gli amici Nonino e Ca' del Bosco. All'estero, quell'anno li avevo conosciuto il grande Ro-

bert Mondavi».

Tanto da diventare suo socio in affari. «Crodo nollo alloanzo. Ho iniziato con i Domaine Romanée-Conti, ora distribuisco in Italia, vini californiani, francesi, australiani. Piccoli numeri, ma grandi emozioni».

Il 1993 sarà un anno importante per Angelo Gaja. Tra pochi giorni la moglie, Lucia, gli darà il terzogenito (ha già due figlie Gaia di 14 anni e Rossana di 12). A settembre dalle sue cantine usciranno le prime 16.800 bottiglie di barolo: un grande ritorno. E' dal 1961 che Casa Gaja non vendeva più barolo, nel rispetto della scelta di vinificare solo uve prodotte dai propri vigneti. Ora, dopo l'acquisizione nel 1988, di una tenuta di 30 ettari a Serralunga d'Alba, Gaja torna al barolo. Per il figlio il nome non è ancora stato deciso, ma per il vino sì. Si chiamerà «Sperss» (un altro vocabolo piemontese dopo Darmagi, Vinot). Vuol dire nostalgia, voglia di rivedere qualcuno, e in questo caso, c'è da giurarci, anche di berlo.

Sergio Miravalle